«SANDRO PERTINI: sei condanne, due evasioni»

LA SFIDA DI UN UOMO AL REGIME

Una testimonianza autentica di quel che fu il fascismo e di quale pasta erano fatti gli uomini che lo sfidarono

È straordinario come il carattere di un uomo possa sortire così nettamente dai rapporti di polizia. Questo libro curiosissimo e felice (Sandro Pertini *Sei condanne due evasioni* a cura di Vico Pagani e con una prefazione di Giuseppe Saragat editore Mondadori) è scritto in gran parte da questori questurini ed informatori fascisti da magistrati del Tribunale speciale da consoli del regime. L'oggetto è l'intrepido oppositore il giovane avvocato ligure Alessandro Pertini militante del partito di Matteotti che alla polizia fascista quando era fuori e quando è stato messo dentro ha dato parecchio da fare.

La vocazione poliziesca di un regime come quello mussoliniano si esperimenta nella dosatura di aggettivi che debbono definire la pericolosità e la colpevolezza del reo cato, nel gusto di bracarlo non soltanto materialmente ma nella sua umanità nei suoi affetti nel suo «essere diverso» dal persecutore e dallo schiavo. Sicchè per Pertini — come per Sozzi (*La Causa Colombi* o Ernesto Rossi — si nota una diversità di informazioni di pareri di connotazioni psicologiche che restituiscono appunto con un'eloquenza inarrivabile dallo studioso e dal biografo i lineamenti morali la personalità del perseguitato che si trasforma in giudice dando una lezione di coerenza e di dignità.

Per la verità Sandro Pertini era già un simbolo una figura emblematica sulla stampa antifascista dell'emigrazione e in quella clandestina durante il ventennio fascista. Sia quella socialista che quella comunista che quella di «Giustizia e Libertà». Il suo nome era legato alla impresa condotta con Parri, Oxilia e Rosselli dell'espatrio di Turati da Savona alla Corsica ma soprattutto al suo contegno fermissimo e generoso in carcere e al confino tanto più meritorio in quanto le sue condizioni di salute erano cattive. Accanto a Gramsci a Lucetti a Parodi e a Terracini Pertini fu un'occasione per così dire di pressante richiamo unitario per l'antifascismo al di sopra delle *querelles* vivacissime e la causa della sua liberazione associata a quella dei detenuti politici comunisti anarchici «GL» fu una sorta di «*memento*» per i combattenti della libertà.

C'è intanto un elemento di base che Pertini espatriato in Francia non si rassegna a fare l'esule. E per tornare clandestinamente in Italia è per una presenza per un'azione diretta nel Paese. La sua linea ma più che una linea è una posizione morale è quella di Fernando De Rosa di Ernesto Rossi di Carlo Rosselli singoli democratici socialisti o «socialisti liberali» per i quali — dal 1929 — in concomitanza e anche in concorrenza con i comunisti l'unico antifascismo possibile diviene l'iniziativa cospirativa all'interno dell'Italia fascista l'azione dimostrativa il colpo «terroristico» che possa risuscitare speranze opposizioni e incontrare una risposta positiva delle masse.

Pertini dunque torna in Italia la polizia è presto sulle sue piste deve incontrarsi a Pisa con Ernesto Rossi ma il 11 aprile del 1929 lo beccano e il Tribunale speciale gli rifila una condanna a 10 anni e nove mesi di reclusione senza riuscire a impedire che durante il processo l'imputato «lanci grida sediziose» cioè confermi e proclami la sua fede politica in faccia agli sgherri.

La pena viene espiata dapprima nella gastaldo di Santo Stefano (dove c'erano Scoccimarro e Terracini). Di qui trapela la prima notizia sulla malferma salute di Pertini. Nel libro è pubblicata una interessante lettera di Togliatti a Turati interessante doppiamente perchè (siamo nel 1930) questo è il momento di maggiore tensione nei rapporti tra socialisti e comunisti e la lettera dimostra che gli insulti pubblici che i due gruppi si scambiavano non impedivano un contatto e una collaborazione su cose serie come le informazioni cospirative e l'azione in difesa dei detenuti nelle mani del nemico e per quello che Togliatti dice a Turati.

Il primo avverte il secondo che Pertini «può ricevere comunicazioni simpatizzate con sugo di limone sulle pagine della *Revue des deux mondes*» le pagine sulle quali è scritta la comunicazione dovranno essere indicate con un segno appena percettibile». Inoltre il dirigente comunista avverte quello socialista che la domanda di trasferimento in altro carcere fatta da Pertini non è nemmeno stata inoltrata dal direttore dell'ergastolo e consiglia quindi di fare una campagna pubblica di denuncia in proposito poichè una analoga, per Terracini è stata utile ha ottenuto lo scopo. La testimonianza ha anche un valore storico indubbio perchè mostra che quando il PCI ripetutamente fece passi del genere per Gramsci può avere sbagliato nel senso che la via scelta da quest'ultimo con lo aiuto di Sraffa di «non smuovere le acque», poteva anche andare a buon fine ma lo fece avendo sperimentato che la denuncia era stata efficace in altri casi (e senza di essa forse non ci sarebbe stato neppure il trasferimento del capo dei comunisti da Turi di Bari a Formia). Proprio a Turi Pertini nel 1932 (finalmente sottratto per la protesta antifascista all'ergastolo di Santo Stefano) incontrerà Gramsci e si legherà di amicizia con lui raccogliendone ammaestramenti e confidenze anche amare.

C'è qui un altro curioso episodio che vale la pena di rammentare. Gramsci e Pertini discutono di politica durante l'ora del passeggio nel penitenziario, e parlano naturalmente di quei Turati e Treves verso i quali Pertini mostrava grande ammirazione e deferenza e Gramsci assai meno come è noto. Un altro carcerato comunista il compianto Athos Lisa, nel suo libro di memorie (ancora inedito ma forse prossimo alla pubblicazione) ha ricordato che Pertini dopo aver ascoltato alcune conversazioni di Gramsci su problemi diversi ebbe a dire prima di conoscere Gramsci credevo che Treves e Turati fossero delle aquile del sapere oggi debbo constatare che di fronte a Gramsci costoro erano appena dei passerotti.

Mi è capitato di citare questo ricordo del Lisa nel secondo volume del mio lavoro sulla storia del partito e Pertini, quando l'ha letto, se ne è avuto a male e con quel piglio brusco che è parte essenziale e ammirevole, del suo carattere ha mandato una lettera di smentita all'*Avanti!* in cui precisava che l'episodio citato era stato differente. Le cose sarebbero andate così: Gramsci un giorno espresse un giudizio su Treves e Turati che Pertini giudicò «offensivo» reagendo fermamente. Si giunse però l'indomani a una spiegazione amichevole nella quale Gramsci soggiungeva all'amico «che apprezzava la (sua) reazione in difesa dei (suoi) due compagni in esilio». L'episodio così è un po più *lisciatuzzo* (come avrebbe detto Gramsci) ma conoscendo Pertini non c'è dubbio che è quello autentico.

Pertini è l'uomo che (come Gramsci) rifiuta sdegnosamente la domanda di grazia ponendosi con questo in contrasto con la madre che adorava (e ci sono nel libro lettere molto belle del detenuto a lei ed altri suoi cari). Da Turi nel 1933 egli è trasferito un'altra volta destinazione Pianosa e qui si prende un'altra condanna per oltraggio, per aver difeso contro i maltrattamenti di un capoguardia un compagno di pena. Col 1934 cominciano i lunghi anni della deportazione nelle isole confino di polizia a Ponza, alle Tremiti a Ventotene, come sempre segnato dall'occhiuta e preoccupata vigilanza poliziesca nei confronti dell'«irriducibile avversario del regime». Finché la liberazione nell'agosto del 1943 coincide con la ripresa della lotta e arriva un nuovo arresto (con Saragat) a Roma. Si è durante la Resistenza e i due prigionieri scampano dalle mani dei tedeschi che li avevano condannati a morte solo per un audacissima impresa di compagni che con falsi ordini di scarcerazione riescono a portarli fuori da Regina Coeli.

Come si vede il volume su Pertini è il racconto di una lunga e roica avventura ma è anche molto di più una testimonianza autentica di quel che fu il fascismo e di quale pasta erano fatti gli uomini che lo sfidarono nella lunga e fonda notte del suo trionfo.

Paolo Spriano

FANTASIA ALGERINA Festival delle regioni del sud dell'Algeria non manca mai la tradizionale «fantasia» di centinaia di cavalieri che, armati di fucili decorati d'argento montano cavalli splendidamente addobbati. I più bravi dei cavalieri si cimentano poi in esercizi acrobatici ed in vere e proprie danze. Nella foto un balletto di cavalieri appiedati e armati.

Due poemi civili di Evtuscenko

L'università di Lenin e l'università di Kent

La Russia prerivoluzionaria vista dal microcosmo di Kazan - Il secondo poema dedicato a Allison Krauze, la studentessa uccisa dalla polizia mentre manifestava per la Cambogia

Allison Krause la giovane studentessa americana uccisa dalla polizia cui Evtuscenko ha dedicato il suo poema sull'America di oggi

MOSCA *giugno*

A pochi giorni di distanza dall'uscita su *Novi Mir* del poema su Lenin «L'Università di Kazan», Evgheni Evtuscenko ha pubblicato su *Sovietskaia Kultura* alcuni brani di un nuovo poema dedicato all'America di oggi. Il tema è caro al poeta che è stato più volte negli Stati Uniti ove ha recitato nelle Università e nei teatri le sue poesie più conosciute.

I versi sull'America «ammalata di violenza» pubblicati sono dedicati alla studentessa Allison Krauze uccisa dalla polizia durante una manifestazione per la Cambogia davanti all'università di Kent e in essi il poeta esprime la sua indignazione per le repressioni scatenate dal potere contro la gioventù americana.

Ma il poema che ha permesso ad Evtuscenko di ristabilire — dopo lunghi anni un poco oscuri — il contatto con i giovani che lo avevano proclamato dopo il 1956 «il poeta della nuova Russia» è quello dedicato a Lenin. Si tratta di una lunga opera scritta in gran parte a Kazan e articolata in una serie di ritratti di personaggi della Russia prerivoluzionaria che hanno frequentato l'università di Kazan la stessa ove ha studiato Lenin. Ogni personaggio serve appunto ad Evtuscenko per darci insieme ad un ritratto non di maniera del giovane rivoluzionario un vivace affresco del grande impero zarista che sta per essere sommerso dalle ondate del 1905 e del 1917.

Le contraddizioni sociali la corruzione la miseria il regime poliziesco e insieme gli slanci generosi dei primi rivoluzionari della Russia zarista visti nel microcosmo dell'università di Kazan sono dunque i temi del poema ce si stacca nettamente da tutte o quasi le opere celebrative pubblicate in questi ultimi mesi per il centenario di Lenin. Ciò che caratterizza l'opera è anche l'estrema attualità della polemica civile che Evtuscenko conduce contro tendenze a ridurre Lenin a luogo comune a separarlo dalla storia del suo paese e contro gli ostacoli che vengono frapposti alla ricerca al dibattito e alle esigenze di partecipazione presenti nella società sovietica di oggi.

a. g.

L'intervista come strumento storiografico

Da Pasolini a Roversi tramite Camon

Con il suo primo libro «Il mestiere di poeta» (1965) Ferdinando Camon aveva usato *l'intervista critica* come *strumento storiografico* per una indagine sulla nostra poesia del novecento da Jahier a Sanguineti. Ora riprende lo esperimento in sede narrativa con interviste a otto fra i nostri maggiori scrittori («La moglie del tiranno» Lerici Editore pagg. 191 L. 2000). Ogni intervista è occasione per lui di un discorso culturale a vasto raggio in cui la lotta affiora una specie di profilo autobiografico dell'autore intervistato o per lo meno vengono per i più delineate le ascendenze culturali la fasi della formazione la poetica i vari incontri e le opere.

Così spesso nel discorso *vengono chiamati in causa* i critici che però Camon col provocato ausilio dell'intervistato suole collocare in posizione di svantaggio. Sicchè tra loro l'intervistato diventa un vero stopo polemico come nel caso di Pasolini nel confronto di Asor Rosa.

A Pasolini peraltro Camon giocca il tiro di fargli dire frasi come queste «Anni addietro sognavo i contadini venire su dalle Ande con la bandiera di Lenin. Oggi mi sto ricredendo» «Effettivamente ora mi è chiaro che non si va verso una nuova Preistoria. Ma allora potevo scriverlo perchè ero succube di quelle idee sbagliate» «In questo momento rispondo di sì. Ma fra un anno potrei dire di no».

Per il resto le interviste a Moravia a Pratolini a Bassani a Cassola aggiungono poco o nulla alle loro già note dichiarazioni di poetica e anche ai «profili» dei personaggi più utili appaiono quelli a Volponi e a Ottieri. Ma l'intervento più interessante sembra quello di Roversi non solo per certe precisazioni sul «Officina» o sul modo di leggere «Registrazione di eventi» ma soprattutto le *conclusioni* a cui perviene il suo discorso letterario. Questo ultimo è un contratto di cinquanta (!) accompagnato in più casi (Pasolini) *sulla scena del monologo uomini non dunque ma termini* che *riflettono propriamente il monologo in modo curioso* (Noi (!) eravamo una *relazione a polo unico* dice Pasolini fabulati. Questi *nomini nuovi* (!) non hanno più questo senso di limitazione di soffocazione hanno superato con i vecchi schemi le vecchie paure. Il *grosso* fatto che ci ha aperto il fuoco

a. l. t.

Importante opera di Witold Kula

Il feudalesimo in Polonia dal '500 al '700

L'opera di Witold Kula «Teoria economica del sistema feudale» (Torino Einaudi 1970 pp. 219 L. 3500) è certamente una delle più importanti che siano state scritte finora sulla società feudale e la sua trasformazione e molto utile ed opportuna. Non è improbabile che da una parte che essa susciti qualche perplessità ed opposizione. L'elaborazione di una teoria economica importa evidentemente percorsi di necessaria generalizzazione e perfino di generalità e non è questo però il caso del lavoro del Kula. Egli infatti si propone di costruire un modello di società feudale (nel quale possano essere fatti rientrare tutti i suoi elementi e processi fondamentali) che sia valido soltanto per una data epoca ed un dato paese cioè per la Polonia del Cinque e del Settecento.

Il lavoro del Kula in realtà è quello specialmente per il metodo per l'invito a cercare analoghe che può condurre a risultati diversi possano far meglio comprendere la società feudale europea *un analisi che ricostruisca* dall'interno i caratteri specifici dei singoli elementi delle strutture economiche e sociali di quella società dall'azienda singorile a quella contadina, non porterà a profonde generalizzazioni ma potrà offrire dei precisi modelli di funzionamento a cui rapportare le singole concrete realtà storiche.

Per quanto riguarda l'Italia è evidente che si giungerebbe alla costruzione di modelli assai diversi da quelli elaborato dal Kula perchè tra la società italiana e quella polacca nei secoli studiati dal Kula esistono delle differenze fondamentali ed in primissimo luogo l'assenza in Italia della servitù della gleba sicchè il lavoro contadino doveva essere in qualche misura retribuito.

Ma questo potrà rendere ancora più utile un confronto tra quello corretto dal Kula per la possibilità di un confronto tra modelli che riflettono due diverse società di tipo feudale con aspetti profondamente diversi e momenti di vera e propria opposizione. C'è da osservare piuttosto che il Kula ha alle sue spalle una serie di indagini e ricerche particolari che appaiono assai numerose in Italia e prima di poter arrivare ad un discorso generale come quello condotto dal Kula occorrerà ancora svolgere un intenso lavoro di ricerca e di documentari

a. l.

Da parte degli artisti italiani e stranieri

Si allarga il «no» alla Biennale di Venezia

Sui problemi connessi all'iniziativa degli artisti italiani ed anche di numerosi stranieri di non partecipare alla 1ª edizione del '70 della Biennale di Venezia si registrano due prese di posizione una della Federazione nazionale artisti e una dell'Associazione Internazionale delle arti plastiche (AIAP).

Inoltre si apprende che anche gli artisti polacchi hanno espresso la loro solidarietà con gli artisti italiani che lottano per una nuova e democratica Biennale di Venezia.

Gli artisti scelti per l'appuntamento spagnolo sono tra i primi che hanno preso posizione aderendo all'iniziativa degli artisti italiani. Si è giunti troppo tardi per ritirare le loro opere. Gli organizzatori ufficiali tuttavia essi hanno assicurato la loro piena adesione e tutte le iniziative di protesta che saranno assunte durante l'esposizione internazionale d'arte.

Anche l'associazione degli artisti olandesi ha fatto giungere la sua solidarietà.

Oltre agli artisti USA che hanno annunciato il loro ritiro dalla Biennale dei giorni scorsi anche gli artisti svedesi non parteciperanno alla 36ª esposizione internazionale.

La Segreteria Nazionale della Federazione Nazionale Artisti pittori e scultori aderente alla CGIL, riunitasi a Roma ha deciso di convocare il Comitato Direttivo della Federazione per il prossimo autunno con all'ordine del giorno il rilancio delle iniziative di politica culturale del sindacato riforma dei grandi enti espositivi e della legge del 2% problemi dell'insegnamento artistico e della tutela del patrimonio artistico nazionale.

La Segreteria ha poi espresso la piena solidarietà degli artisti italiani al personale insegnante ed ausiliario della scuola in lotta per i propri diritti e per il rinnovamento della scuola italiana. Circa la preparazione della Biennale '70 la Segreteria nel ribadire ancora una volta l'impegno della Federazione ai vari livelli nell'azione di boicottaggio della rassegna veneziana esprime la profonda delusione della categoria per la recente decisione del Consiglio di Stato che ha respinto la domanda di sospensione di alcuni provvedimenti del commissario della biennale avanzata in sede di ricorso da un gruppo di artisti italiani. La Federazione sottolinea infine come nel quadro di una generale e diffusa sfiducia verso la Biennale '70 si sia inserita l'iniziativa di grande valore degli artisti americani invitati i quali si sono rifiutati di partecipare alla rassegna in segno di protesta verso la politica imperialista di Nixon nel Sud Est asiatico.

La domanda di sospensiva della partecipazione italiana alla 35ª Esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia avanzata in via interlocutoria in un ricorso di un gruppo di noti artisti — si legge nel comunicato dell'AIAP — non è stata accolta dalla VI Sezione del Consiglio di Stato in base al la considerazione che avendo la Biennale assunto impegni internazionali e compiuto sforzi finanziari impedire la manifestazione alla vigilia dell'apertura avrebbe significato creare grossi problemi in campo internazionale e anche per la città di Venezia che dalla Biennale attende sempre un certo richiamo turistico di grado elevato.

È noto che il provvedimento di sospensiva è preso basandosi più su elementi di opportunità anche politica che giuridici.

Il Consiglio di Stato — afferma l'AIAP — dovrà ora esaminare il ricorso nel merito. Si ritiene che in quella sede la Biennale potrebbe sostenere la tesi che al professor Apollonio non è stato attribuito l'incarico di Direttore ma più semplicemente quello di incaricato dell'organizzazione anche se questo contrasta con tutte le dichiarazioni ufficiali non rettificate o riportate nei comunicati stampa dell'Ente. In tal caso i ricorrenti avrebbero raggiunto il primo obiettivo che era quello di richiamare chi di dovere ad un immediato riesame della situazione con il ripristino della legalità violata dalle determinazioni del Commissario.

Lettere all'Unità

Quanto brucia la sconfitta alla DC!

Cara Unità

Il doroteo Andreotti e altri esponenti dello scudocrociato nelle loro dichiarazioni stavolta sono d'accordo su una cosa: di non parlare della flessione elettorale democristiana. Sia nelle regionali che nelle amministrative la DC presenta un calo che storico va oltre il punto calcolo che si traduce in centinaia di migliaia di voti in meno. Ma di questo non ne parlano. Preferiscono parlare del successo del centro-sinistra. Ma quale successo?

Ha fatto bene Di Giulio a mettere in evidenza alla TV che non si possono sommare i voti socialisti con quelli socialdemocratici i quali hanno condotto una campagna forsennatamente di destra e soprattutto anti-sindacale tanto da strappare voti ai liberali. La DC vuole nascondere la sua sconfitta dietro la cortina fumogena del «rafforzamento» del centro-sinistra. Io ho invece l'impressione che proprio da queste elezioni il centro-sinistra esca ulteriormente indebolito. Questo indebolimento è marcato soprattutto dal calo dei dalla qualità del voto al Partito socialista che malgrado certe contraddizioni non ha condotto una campagna di sinistra) e dalla tenuta sterile a destra del «saldo-morotei» (ed anche perchè no? dal modesto numero di voti che hanno ottenuto visto che il ministro Preti si era posto l'ambizioso obiettivo di tre milioni ed invece non sono arrivati neppure a due!).

Le contraddizioni stanno ora venendo a galla. Basta osservare la staccata pressione che i socialdemocratici e la DC di Forlani-Rumor-Lanfani stanno esercitando sui socialisti per impedire che in Toscana e Umbria nascano Giunte di sinistra.

REMO CONTE
(Verona)

Il fratello di un Caduto nella guerra di liberazione

Carissima Unità

ti prego di ospitare questa mia breve lettera nella quale desidero denunciare la faziosità che regna in molti istituti che sono in mano alle suore (a sentir loro esse sarebbero gli angeli che curano amorevolmente tanti poveri orfanelli o i bimbi affidati al la loro educazione).

Ecco il fatto preciso. Qui a Sesto Ponente in piazza Virgo Potens (il nome è tutto un programma) c'è un asilo diretto da suore. Il martedì precedente la campagna elettorale alle ore 11 le suore o qualche maestrucola nostalgica della lurida era fascista insegnavano o insegnava a quelle poverine bambine ignare della vergogna fascista che è costata tanto sangue di italiani onesti a cantare una canzone il cui ritornello diceva «Avanti o popolo alla riscossa dei partigiani torniam le ossa» ed altre porcherie del genere.

A dir la verità avrei voluto intervenire dicendo due chiare parole contro quegli «educatori» ai quali sono affidati tanti innocenti. Ma poi proprio per riguardo verso questi sono stato zitto. Scrivo tuttavia questa lettera che se come spero verrà pubblicata dovrà essere presa in considerazione dalle autorità competenti le quali non dovranno lasciare impunita una simile infamia.

A questo punto tengo ad informarti che mio fratello medaglia d'argento al valor militare ucciso a Cuneo in combattimento contro i fascisti ed i nazisti si sentirebbe in dovere di condannarmi aspramente se sapesse che io con saperle di questa squallida vita non la denunciassi alla pubblica opinione ed alle autorità.

PIETRO GUSMAROLI
(Genova Sestri)

La «Vanguardia» dei brasiliani

Caro direttore

ho notato che in genere i giornali illustrando le fotografie dei 10 patrioti brasiliani liberati in cambio dell'ambasciatore tedesco occidentale von Holleben scrivono che il gesto della mano alzata con l'indice ed il medio aperti vuol simbolizzare la parola «vittoria». Ciò è vero per i militanti del movimento patriottista americano. Per i quei righeri brasiliani la «V» può significare la prima lettera del movimento rivoluzionario «Vanguardia Popular Revolucionaria».

Cari saluti

SANDRO TORMENTI
(Siena)

La bocca in più da sfamare

Caro direttore

sono un dipendente del centro traumatologico INAIL di Bari membro della commissione interna dello stesso centro.

Da un anno mi è nata una bambina. Come è noto secondo la legge arriva dopo un anno ricevere i relativi assegni familiari. Non è che la procedura sia solitamente molto rapida ma il termine «normale» di attesa non supera quasi mai i tre mesi (se poi raccomandato la pratica può essere sbrigata in un paio di giorni). Per me l'attesa ha già superato l'anno.

Possibile che ci si debba rendere conto che è un problema che è una palese ingiustizia che quadagni meno di 1000 lire il mese e che ci un anno ha una bocca in più da sfamare?

Cordiali saluti

RENATO CIANI
(Bari)

Lo «vendetta del Negus»

Caro direttore

nelle cronache notturne radiotelevisive in collegamento con il Messico via satellite in occasione dell'incontro di calcio Italia-Israele sono state perpetrate tutt'altro che sportivamente (ma additivata vergognosamente ostentandole quali offese da parte dei «critici» e «commentatori» e cronisti italiani accreditati nei confronti della nazione etiopica nel suo rappresentante in «campo» sig. Haile Selassie che tenta di pietosamente chiamato capo stroppiato chiope zoppe nelle regolamento calcistico internazionale e da noi particolarmente e scrupolosamente applicato i cognomi rispondenti alle persone dell'arbitro e dei guardalinee sono spesso preceduti (qualora li si nomini) da un «signor» etc. (Sempre infatti nelle teleradiotrasmissioni una volta annunciate le «formazioni in campo» delle due opposte «squadre» siamo abituati a sentire di prammatica «Dirige l'incontro il signor tale o talaltro spettatori tot»). E questa da noi una «tradizione» ereditata dalla buona «educazione» inglese (che da del «Mister» a qualsivoglia cittadino) e applicata in Italia a nessuno fuorchè ai giudici sportivi. Nessuno in questo nostro Paese si sorprende infatti se un ministro non sia un signor ministro ma tutti notano al contrario se l'arbitro di una partita di calcio non sia il signor arbitro.

L'altra ben più grave scorrettezza (insulto) sempre nei confronti della nazione etiopica doveva verificarsi al termine dell'«incontro» calcistico e stavolta via radio (forse due italiane) allorquando un «critico» sportivo accreditato italiano interpellato come purtroppo di consueto a dire la «sua» sull'esito della partita Italia-Israele (gli si chiedeva semplicemente se a parer suo la nostra ala sinistra Gigi Riva fosse o non in buono «giuoco» e cioè il signor Tarelegn avesse fatto bene a contestargli il goal commentando i movimenti il comportamento sul campo di gioco del signor Tarelegn fino alla commossione nostalgica per colonnelle «E' stata come sul dire la vendetta del Negus!!!»).

Ora io vorrei sapere due cose 1) dal momento che questo «non signore» della «critica» ha detto «come suol dirsi» vorrei sapere se e da quando e in che senso la vendetta del Negus da noi è divenuta un «luogo comune» 2) La vendetta del Negus dal momento che ai nostri «critici» sportivi si concede di tutto (citazioni letterarie comprese) e perchè mai non ci con raccambiano risparmiandoci le loro inette extrasportive non soltanto ma addirittura antidiplomatiche e maniacose nei riguardi di una nazione straniera e per giunta nell'ambito di una manifestazione internazionale come i «Giochi del Messico»?

Per concludere vorrei conoscere in merito a questi spiacevoli incidenti l'opinione del l'ambasciata etiopica in Italia.

Grazie

CARMELO BENE
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo Mario MANNONI Roma M. G. Napoli Giovanni RABBURA Catania (se hai seguito la «tribuna elettorale» di venerdì scorso certamente avrai notato che nei due interventi del compagno Di Giulio vi erano anche le risposte ai quesiti sollevati nel tuo scritto) dott. Mario VICHERA Catania Un gruppo di cittadini del Lazio (che protestano per il ripristino della legalità democratica) Antonio TEDESCO Montecalvo, dr. Attilio PALMIERI Roma Ciro D'AURIA Castellammare di Stabia Mario BATTISTINI Ravenna Remo MARIANI Casale M. «Due compagni», Goito (lettera non firmata), Luigi PICCOLO Milano.

Comitato base studentesco del Liceo scientifico di Saronno («Abbiamo letto sul Giorno un articolo che tratta la realtà delle lotte studentesche nel nostro liceo. Ci domandiamo se il comportamento dei redattori di tale quotidiano — che si sono limitati a intervistare il preside e alcuni studenti da lui indicati oltre al presidente della Provincia di Varese — sia dovuto a semplice superficialità e incompetenza o se piuttosto esso non sia la precisa volontà politica di mistificare la realtà politica delle cuole medie superiori mettendo in un angolo la forza degli studenti e delle loro lotte e attribuendo le loro conquiste all'iniziativa di chi le ha in effetti subite»). Sergio CUNIOLO Donna di Iseo (Sono un'insegnante di scuola media e la mia settimana lavorativa è di 36 ore. Possibile che molte delle lettere che ci scrivono siano di insegnanti che si lamentano proprio di questo? Grazie comunque per la vostra collaborazione). Giovanni GIBAUDO Torino. Oberdan BALESTRINI Torino.

Scrivete tutte brevi indicando in chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome scriva precisi la lettera non firmata o siglata con firma illeggibile o che reciti la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Ricerche in URSS

L'atmosfera «ideale» nelle cabine spaziali

MOSCA *giugno*

Allo scopo di assicurare la resistenza e la capacità lavorativa dei cosmonauti gli scienziati sovietici propongono di modificare la composizione dell'aria all'interno della cabina spaziale, secondo loro l'ambiente gassoso deve determinarsi a seconda della durata e del programma di volo.

Nonostante l'esperienza assai ricca di navigazione spaziale la scienza non dispone ancora di una *atmosfera ideale* che garantisca pienamente la sicurezza degli uomini oltre i confini del nostro pianeta.

A seguito di ricerche compiute è stato stabilito che nella fase di partenza e nella fase attiva del volo è meglio mantenere nella cabina l'atmosfera terrestre in essa l'organismo dell'uomo sopporta nella maniera migliore le accelerazioni le vibrazioni e il surriscaldamento.

Gli specialisti sovietici ritengono inoltre che per la prolungata permanenza nelle condizioni di imponderabilità sia meglio alternare in differenti proporzioni le composizioni gassose di ossigeno e di azoto ad una pressione tra i 760 e i 380 millimetri della colonna di mercurio.

All'interno delle grandi navi spaziali delle stazioni orbitali e planetarie l'ambiente gassoso deve variare in un arco che va dalla composizione terrestre fino all'ossigeno puro.